Anno VII - 1854 - N. 298

L'OPINIONE

Lunedì 30 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 26 ottobre.

Dal *Moniteur*. Il fuoco delle batterie di terra venne aperto il giorno 17. Le flotte attaccarono contemporaneamente i forti all'entrata del porto.

Gli inglesi opposti ai forti di sinistra fecero saltare le fortificazioni esterne.

I francesi opposti ai forti della destra fecero tacere i fuochi del forte della Quarantena.

Vienna, 28. Un dispaccio della legazione russa conferma che il bombardamento continuava sino al giorno 20.

TORINO 29 OTTOBRE

COSE DELL'*ARMONIA*

Egli è cosa ben singolare che quando i nostri avversari intraprendono di combattere le nostre idee e opinioni politiche nei loro giornali, non possono mettere in campo un argomento tollerabile altrimenti che svisando, falsificando, mutilando le nostre parole. Un giorno è l'*Italia e Popolo* che si lascia cogliere in flagrante delitto di mala fede verso i suoi lettori, un'altra volta è la *Voce della libertà* o il *Diritto*, e a noi quasi non rimane altro espediente per confutarli che di ristampare il nostro testo a fronte delle cose che essi vorrebbero persuadere ai loro lettori che fosse farina del nostro sacco, e che in realtà non è che fango rimestato del loro proprio pantano.

Ieri fu il turno dell'*Armonia*. Questa, meno scaltra, riproduce testualmente le nostre parole e vi appone un commento che ne svisa interamente il concetto, onde se ha lettori spregiudicati, intelligenti e di buona fede, questi devono tosto riconoscere come il loro giornale si faccia beffe di essi e del loro buon senso. La questione sta ora nel sapere se l'*Armonia* abbia un numero riflessibile di siffatti lettori, o se piuttosto la maggior parte di essi non siano imbevuti dei pregiudizi, delle passioni e dello spirito di casta, che animano gli scrittori del periodico clericale.

Se fosse possibile in noi qualche dubbio intorno alla solidità, praticabilità e convenienza delle nostre idee e tendenze politiche, quei miseri sutterfugi, cui sono ridotti i nostri avversari per confutarle, dissiperebbe interamente ogni nostra esitanza.

Noi abbiamo detto, che ci vantiamo fautori della monarchia costituzionale sabauda, perchè fuori di essa non può sperarsi la redenzione della nostra patria a cui sopra ogni cosa aspiriamo. L'*Armonia* per comodo della sua polemica traduce queste parole in un linguaggio suo proprio, dicendo « che « l'unico motivo per cui i fuorusciti del- « l'*Opinione* amano la monarchia costitu- « zionale sabauda, è la *speranza* che loro « dà della redenzione della loro patria. » In questa traduzione delle nostre parole vi è una dose di perfidia e di falsità di cui non è capace che il gesuitismo, che espulso da ogni luogo ha trovato nicchia e ricovero al Moschino.

In primo luogo l'*Opinione* parla, non in nome di fuorusciti, ma in nome delle idee monarchico-costituzionali in Italia, e se diciamo la nostra patria intendiamo non una piccola parte della penisola, ma tutto il bel paese « che il mar circonda e l'alpi. » Ciò è tanto vero che nelle stesse nostre parole riportate dall'*Armonia* considerammo la monarchia costituzionale sabauda come centro di azione italiana e non lombarda o piemontese. E se parlammo di redenzione egli è, perchè è notorio che sino a tanto che l'austriaco avrà in un posto qualunque un piede al di qua delle Alpi, l'Italia non potrà dirsi redenta. Sono queste cose che omai in Italia si sanno, dagli scolari di grammatica in su, da tutti quelli pei quali la parola *patria* non è un vano suono o una bottega di egoismo. Appunto perciò non deve far meraviglia se nol sanno, o piuttosto fingono di non saperlo i redattori dell'*Armonia*.

Secondariamente la *speranza* della redenzione della patria data dalla monarchia costituzionale sabauda è il principale motivo pel quale noi l'amiamo e ne siamo fautori, ma non l'unico, come vorrebbe insinuare l'*Armonia* per avere l'opportunità di trarne conseguenze di un gusto e di una perfidia tutta propria, unica ed esclusiva di quel periodico. Noi amiamo quella monarchia e ne siamo fautori, ancora perchè coloro che rappresentano questa monarchia si mostrarono patriotici, prodi, leali, giusti, liberali e sinceri, e serbarono la fede in politica, quando lo spergiuro, la perfidia, l'obblio di promesse solenni aveva piantato la sua bandiera non solo in tutto il resto dell'Italia incominciando dal Campidoglio, ma nell'Europa tutta, e che figli d'Italia, nei quali la porpora cancellò ogni sentimento italiano, chiamarono gli stranieri a decidere colla forza delle sorti della nostra patria. Noi amiamo quella monarchia perchè è centro di azione italiana, perchè avendo fede in essa le abbiamo pure data la nostra fede, perchè insomma siamo sudditi di una monarchia ch'è in pari tempo costituzionale e italiana. Tutte queste cose sono collegate insieme e formano certamente nel momento presente una tendenza unica e suprema, quella della redenzione della patria.

Ma crede forse l'*Armonia* che ameremo meno la monarchia costituzionale sabauda dopo che l'Italia sarà redenta? Sino a tanto che questa monarchia conserverà il carattere di centro d'azione italiana, dapprima per conseguire, indi per mantenere la sua indipendenza, non soltanto i fuorusciti dell'*Opinione* ma tutti gli italiani, che amano la loro patria, e che fanno consistere questo amore non in vuote frasi ed utopie, ma in idee pratiche e generose, si stringeranno con affetto e devozione intorno alla monarchia costituzionale che pose le sue radici nel regno subalpino.

Sappiamo che tale affetto e tale devozione non può attendersi dal partito rappresentato dall'*Armonia*. Infatti, cosa offre questo partito all'Italia, ove ripone esso le sue speranze?

« Si possono rovesciare troni, dice l'*Ar*- « *monia*, stringere congiure, e mutare go- « verni, ma non si mutano i tempi, nè le « età delle nazioni. Col papa invece l'Italia « è sempre la terra più classica del mondo, « l'ammirazione di tutti i popoli, e stende « il suo dominio dall'uno all'altro polo. »

L'*Armonia* abbandona alla sorte dei tempi la monarchia sabauda, imperocchè i troni possono essere rovesciati; ma per essa la gloria dell'Italia è il papa, che ha chiamato le baionette straniere a straziare i popoli che una politica ingiusta e bizzarra ha sottomesso alla sua dominazione temporale, che fu la rovina politica, intellettuale, morale, ed economica delle popolazioni stesse, e le di cui esorbitanze furono causa che la religione cattolica in luogo di predominare è divenuta ludibrio e scherno di altre numerose popolazioni da un polo all'altro.

Certamente gli uomini, che partecipano alle idee politiche dell'*Opinione*, non considerano la monarchia costituzionale sabauda come un semplice simbolo, un fetiscio, non l'adorano e non le fanno riverenza come sogliono gli uomini dell'*Armonia* verso una pantofola, od una statua dorata, od un quadro cui per vile artificio si rendono movibili gli occhi. Ma questo è precisamente il motivo pel quale l'*Armonia* è offesa dell'amore e della fede che noi portiamo alla monarchia costituzionale di Savoia, e pretenderebbe di gettare su questi sentimenti gli iniqui suoi vituperii. Ma l'*Armonia* ha fallito la meta, e come dovette contorcere e torturare il senso delle nostre parole per trovare un argomento, così non seppe far altro che dirigere contro di noi un'accusa che l'*Armonia*, quanto ogni altro, deve sapere non essere applicabile nè al nostro indirizzo nè a quello dei fuorusciti dell'*Opinione*, colla quale espressione essa vuole indicare probabilmente quegli emigrati lombardo-veneti, che hanno comuni coll'*Opinione* sentimenti patriotici e idee politiche.

« Qualora la monarchia fosse contraria « alla redenzione, » soggiunge l'*Armonia*, « essi rinnoverebbero le giornate di Milano « quando accolsero tra fiori e luminarie « Carlo Alberto che andava a *redimerli*, e « lo accolsero a fucilate quando, dopo aver « fatto prodigi di valore, dovette cedere alla « fortuna della guerra. E per fucilarlo im- « punemente infamarono come traditore lui « ed i suoi figli. »

Abbiamo citato testualmente perchè i nostri lettori sappiano quante impudenze e quante infamie spaccino i clericali sotto il pretesto di mettere in armonia la religione colla civiltà. Non solleveremo il velo sopra i tristi avvenimenti di alcune giornate per sempre deplorabili, dei quali fu teatro la città di Milano quando era alla vigilia di ricadere sotto la dominazione austriaca; lascieremo al tempo e alla storia di ristabilire la verità sopra quei tristissimi incidenti, e di spogliarli delle favole ed esagerazioni in cui con diversi intenti lo spirito di parte e funeste tendenze li hanno inviluppati; non difenderemo nè accuseremo neppure quelli che sopraffatti dalla grandezza del disastro, non seppero porre un argine ai disordini dell'anarchia, allo scoppio delle passioni irritate e alle sinistre agitazioni di perfidi agenti dello straniero.

Non vogliamo ommettere però di dire all'*Armonia* che coloro i quali chiamarono traditore Carlo Alberto e i suoi figli, sono i mazziniani, i nostri più acerrimi nemici, non soltanto incominciando da oggi ma dal giorno in cui in Italia ha potuto manifestarsi una sincera, retta, saggia e pratica opinione politica, cioè dal marzo del 1848 in poi; son dessi che sino dal 25 marzo 1848 chiamarono un'onta l'intervento del re Carlo Alberto in Lombardia, che il 20 marzo 1849 spedirono ordini secreti a loro adepti a Milano perchè si chiudessero le porte in faccia ai piemontesi, che pochi giorni dopo fecero un brindisi gioioso alla disfatta di Novara, proclamando *salva l'Italia! finita la guerra regia, incominciata la guerra di popolo!* Son dessi che neppur oggi rinnegano la loro opinione e rinnovano le loro accuse di tradimento sotto la maschera di un viaggiatore inglese in Italia.

Ma non sono essi soli. Sono ancora quelli che dagli uomini dell'*Armonia* si dicono: *Benedetti da Dio!* quelli, sui quali sono rivolte le speranze del papa, e per conseguenza quelle dell'*Armonia*; sono gli austriaci. Nella prima colonna del primo articolo stampato nel primo numero della *Gazzetta ufficiale di Milano*, pubblicatosi dal governo austriaco dopo il fatale 6 agosto 1848, il re Carlo Alberto era chiamato un *traditore*, e quest'epiteto iniquo, ingiurioso, sovversivo di ogni idea italiana e patriotica fu ripetuto a sazietà nelle gazzette ufficiali del lombardo-veneto da scrittori salariati dall'Austria, degni emuli e compagni dei gesuiti dell'*Armonia*.

Gli uni tradirono l'Italia facendola arena di gare politiche, di sperimenti anarchici, di utopistiche stravaganze quando l'Italia avrebbe dovuto tutta, con un solo pensiero, quello dell'indipendenza, uscire sul campo di battaglia per combattere lo straniero. Gli altri tradirono l'Italia chiamando lo straniero medesimo, aprendogli le porte, e cercando in lui appoggio e salvezza contro la pena dovuta agli spergiuri. Gli uni e gli altri poi nella speranza d'impedire che imprechi loro tutta Italia ad una voce, confondendoli insieme e gridandoli traditori, innalzarono essi medesimi il grido di tradimento e ne oppressero colui che fu precisamente vittima delle stupide e nere loro trame.

APPENDICE

IL DOTTOR POVERO

(Continuazione, V. il numero 291)

Il dottore alzatosi dalla seggiola, alla quale parve sino allora inchiodato, strinse le mani della moglie nelle sue, le disse parole di conforto, le ricordò gli sforzi già fatti e promise di farne ancora. Questa volta, la gran risoluzione era presa. Sarebbe egli partito per Dublino o, se fosse stato d'uopo, anche per Londra, dove avrebbe trovato nei rappresentanti dell'Irlanda qualche protettore. Già vi era conosciuto pei suoi scritti ed avrebbe pur offerta l'opera sua alle riviste mediche. Ma, intanto ch'esso parlava, mistress Foy l'andava guardando in modo sinistro e con un silenzio spaventoso per un uomo che aveva studiati tutti i sintomi della pazzia.

— « Margherita! » esclamò egli, temendo non la disperazione avesse a farle dar volta al cervello. « Margherita, dubiteresti forse di me? Ma non parliamo più di danaro; parliamo piuttosto della nostra cara figliuola. Sta ella meglio la Mariuccia stamattina? Ha ella preso qualche cosa, un po' di quel thè, che ho portato a casa ieri? »

La loro primogenita era da qualche tempo affetta da una malattia di languore, che aveva una doppia causa nelle angoscie dell'animo e nelle privazioni fisiche.

— « Povera fanciulla! » rispose mistress Foy, tolta alla sua attonitaggine dal nome della figlia. « Aveva sete e desiderava un po' di limonata, chè la febbre la brucia: ma non avevo io nè zucchero, nè limoni. Non c'è un penny in casa, John Foy, non un penny! Vedete bene, che così non la può durare! »

Il dottore, preso da un convulso tremito, tormentava le sue mani, facendole poi passare l'una dopo l'altra sulla fronte e mettendosele nei folti capegli. Se non fosse stata la presenza di sua moglie, si sarebbe egli stesso abbandonato a tutte le smanie della disperazione. Misurava a gran passi la camera e frugava per la ventesima volta e sempre invano le vuote tasche.

Tutt'a un tratto, precipitasi fuor del salotto, seguìto da mistress Foy, spaventata alla sua volta dalla sconvolta faccia di suo marito. Giunto in una camera del primo piano, si gettò sopra un vecchio soprabito e lo palpò in tutti i sensi, nella speranza di trovare uno scudo smarrito già da parecchi giorni e che poteva essersi insinuato nella fodera. La sua ansietà durante questa rapida ricerca era così terribile che quasi venne meno per la gioia, quando la vide coronata di buon esito. Prese lo scudo fra l'indice ed il pollice e lo fe' luccicare agli occhi della moglie, il cui volto si rasserenò alquanto.

— « Suvvia, mia cara Margherita, » le disse egli, « fatti animo. La Dio mercè, Mariuccia potrà bere una limonata e noi non morremo oggi di fame. Da qui a domani, chi sa? la nostra sorte può forse cambiare. Anch'io, la notte passata ho fatto un sogno, ed era un sogno più consolante del vostro. Ero ricco e stavo contando rotoli di oro, ghinee nuove di zecca! »

— « Sogni! » soggiunse mestamente mistress Foy, « sempre sogni! Un uomo della vostra scienza non può lasciarsi andare a queste fanciullesche illusioni. — Ah, Dio mio! ecco il sig. Marco Brown, che attraversa il giardino. Io me ne vado; guardate di far testa voi al temporale. Uh! che brutto uomo! la sua vista mi fa venire i brividi. »

Quand'anche il sig. Marco Brown fosse stato bello come Adone, non avrebbe certamente fatta su' suoi debitori un'impressione diversa. Ma la sua persona era tutt'altro che tale da destar simpatia. Passava nel paese come uomo gioviale e faceto: ma la era una falsa bonarietà, quale s'incontra non di rado nel mondo. Il suo naso stiacciato e rincagnito, la rossa ed apopletica fisionomia, gli occhi grossi e sporgenti, ti davano l'idea del can mastino.

Al martellar ch'egli fece, trasalì tutta la casa dalle fondamenta, tremarono tutti i vetri. Il dottor Foy aveva un groom per tenergli il cavallo, quando scendeva dal biroccio, groom microscopico e che avrebbe potuto in una capitale far fortuna al servizio di qualche dandy. Questo groom, come si vorrà facilmente credere, era il factotum della casa. Corse egli dunque ad aprire al conciatore e lo introdusse nel salotto, dove il formidabile creditore stette per qualche momento ritto, silenzioso ed immobile, dinnanzi al suo debitore, benchè il dottor Foy s'ingegnasse a fargli cortesia ed accennasse a voler anche cedergli il suo vecchio seggiolone.

Il signor Marco Brown, come abbiam già lasciato intravedere, aveva prestate venti ghinee al suo vicino, ad un'epoca in cui esso ignorava quelle sue estreme angustie e colla recondita speranza d'esserne curato per nulla, se mai gli sopravvenisse ciò che allora temeva continuamente, un attacco d'apoplessia. Ma il biglietto era scaduto già da un pezzo; l'attacco d'apoplessia pareva lontano, e il conciatore credette esser tempo di farsi pagare.

— « Ma sedetevi, sig. Marco Brown, » ripetè il dottore, usando di ogni urbanità.

— « In casa de'miei debitori, non mi siedo mai, » rispose il rozzo mercante. « Son venuto a riscuotere il mio denaro. L'avete in pronto? »

E siccome il dottor balbettava qualche scusa:

— « Ho bisogno di un *sì* o di un *no*, » lo interruppe Brown. « Io son sordo per tutti d'un orecchio; pe'miei debitori, di tutt'e due. Pazienza se vi avessi venduto del cuoio ed avessi realizzato un benefizio; ma no, le son belle e buone ghinee che vi ho prestate per farvi piacere, io, che, come dicono, non faccio mai piacere a nessuno. Questo m'insegnerà a violare i miei principii. Voi volete rimandarmi ancora alle calende greche. Mi dispiace molto per voi, ma questa data sul mio libro delle scadenze non la c'è. Insomma, voglio essere pagato. Sono stucco e ristucco d'esser menato per le lunghe. Di qui ad un mese sarete ancor più povero d'adesso. Tutti lo sanno in paese. Questo è male, dottore: vuol dire che voi siete più malato

Questa è la vera storia, e se l'*Armonia* non ne rimane convinta, o piuttosto se continuerà a rimestare ad uso de' suoi lettori una storia fatta alla moda del P. Loriquet, noi narreremo ancora un' altra vera storia, quella dei vituperii, delle inique accuse, delle calunnie, delle menzogne, di tutte le turpitudini che l'*Armonia* e i suoi consorti riversano sulla monarchia costituzionale sabauda, perchè questa non si piega nè dinnanzi a Roma nè dinnanzi all' Austria.

Spedizione a Yalta. Troviamo nel *Morning Chronicle* la seguente relazione intorno a questo episodio della guerra in Crimea:

Dietro le osservazioni dei generali francesi comunicate al generale in capo britannico fu combinata una spedizione composta delle navi da guerra francesi *Napoleone*, *Pomona* e *Megera*, e delle navi inglesi *Sanspareil*, *Tribuna* e *Vesuvio* e diretta il 2 ottobre verso la piccola città di Yalta, sulla costa occidentale della Crimea, allo scopo di avere buoi ed altre provvigioni, compreso del vino per le truppe francesi. Questa spedizione giunse al luogo della sua destinazione alle 9 antimeridiane del 4 e non incontrando ostacoli sbarcò i distaccamenti di marinai e di soldati e prese possesso della città, prendendo gli inglesi la destra e i francesi la sinistra.

I primi occuparono una pianura elevata che domina le vicinanze e la città, e i francesi mandarono intorno per le strade piccoli distaccamenti onde raccogliere notizie ed esplorare la località. Nella città si trovarono poche cose di proprietà del governo, avendo gli impiegati russi allontanato ogni cosa trasportabile nei giorni precedenti, ed avevano essi medesimi abbandonato il posto. Fu raccolto del legname per la costruzione di piatteforme e portato a Balaklava, e così pure si mise le mani sopra 35 tonnellate di carbone, che fu trasportato a bordo del *Vesuvio*. Non si trovarono però nè buoi nè vino, e da questo lato lo scopo dell' impresa era fallito.

Alle otto pomeridiane i distaccamenti furono di nuovo imbarcati, e nel mattino del 5 tornarono a terra sotto gli ordini di uno dei capitani francesi, e del capitano Carnegie della *Tribune*.

Marciarono per un tratto nell' interno del paese senza incontrare alcuno degli oggetti ch' erano scopo delle loro ricerche, sino a che giunsero ad un piccolo castello del principe Woronzoff ove fecero in fasci le armi e riposarono. I tartari erano l'unica parte della popolazione visibile, e sembravano così avviliti e spaventati sotto la verga dei loro padroni moscoviti che hanno perduto ogni indipendenza di carattere; e può dare una idea della schiavitù, in cui vengono tenuti, la circostanza che i servitori del principe Woronzoff erano altrettanto attoniti di vederli entrare entro i confini del podere, come lo erano nel vedere i francesi ed inglesi far il loro bivacco nella corte, non potendo in altri tempi alcun tartaro avvicinarsi alle porte del castello sotto pena di essere respinto a colpi di fucile. Il paese che i distaccamenti traversarono era assai ben coltivato, e il paesaggio magnifico e svariato da sostenere il paragone con qualsiasi altro del mondo.

Il suolo era coperto di piantagioni di tabacco e di vigne, pomi e noci crescevano in grande quantità ed offrivano abbondanza di frutti; i loro rami pendevano al suolo. Il castello era in una situazione assai pittoresca, i giardini in istile inglese, con ogni accessorio che il buon gusto, aiutato da grandi ricchezze, poteva inventare ed effettuare. La foresta che si estende verso il mare, contiene molto selvaggiume, ameni passeggi sono tracciati a traverso la medesima, e la nota liberalità del suo proprietario si estese persino alla formazione di un piccolo ospedale segregato, contenente otto letti, e fornito di tutti gli agi sanitari che sono necessarii onde lo stabilimento sia completo. Questa residenza è diversa dal palazzo principesco dello stesso proprietario che si trova ad Alupka. Pare che questo sia un castello da caccia, di rado visitato, ma portante l' apparenza di grande raffinamento e lusso. Fu collocata a questa casa una guardia di marinai inglesi per impedirne il saccheggio o la distruzione, e questa misura ebbe il suo effetto, sebbene molto danno siasi recato ad un magazzeno di approvvigionamenti per la casa, che fu aperto a forza e visitato dai nostri alleati.

Gli inglesi avevano seco un commissario, mandato espressamente da lord Raglan, con una forte somma di danaro e coll' ordine di pagare ogni cosa che si prendeva, ma non si trovò nulla che valesse la pena di domandare e di comperare. Le truppe ritornarono in città nel dopo pranzo, e trovando inutile ogni pratica per ottenere vino e buoi, si rimbarcarono alle otto pom. e le navi ritornarono alle loro stazioni.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., per suo decreto del 21 del corrente, ha ammesso Caterina Dotta, vedova del fu Luigi Bertolla, già capo guardiano delle carceri giudiziarie, a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione.

— Con R. decreto 25 corrente vennero introdotte alcune modificazioni nelle vigenti tariffe dei trasporti sulle ferrovie dello stato, e ridotte le tasse di trasporto delle merci a piccola velocità sulle linee di Susa e Pinerolo.

— S. M., con decreto del 25 ottobre, a proposta del ministro di marina, ha nominato:

Piccone Agostino, professore d'algebra nella regia scuola di marina, a professore di astronomia, nautica ed idrografia in quell' istituto;

Marsano Giovanni Battista, attuale ripetitore assistente agli studi, a professore d' algebra presso la scuola medesima, e

Robiony Luigi Francesco, capitano, segretario presso l'ufficio del comando generale di marina, collocato a riposo per anzianità di servizio e motivi di salute, ed ammesso a far valere i titoli a pensione.

FATTI DIVERSI

L'incendio di Collegno. Ulteriori informazioni che ci pervennero dell' incendio scoppiato a Collegno il 27 del cadente mese, fanno credere che il danno non sia stato molto grave.

La perdita si calcola approssimativamente a lire sei mila. Soltanto la casa del sig. Bertero non era assicurata.

Ad onor del vero conviene però dire che se il danno non è stato maggiore, si dee all'attività delle guardie da fuoco, de' carabinieri, de' villici, che tutti gareggiarono per estinguere l'incendio e mettere in salvo le derrate, a parte delle quali erasi già appiccato il fuoco.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 22 al 28 ottobre.

Viaggiatori N. 13,960	L.	18,798 55
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,427 78
Merci a piccola velocità . . .	»	5,594 37
Totale nella settimana	L.	25,820 70
Prodotto anteriore	»	916,122 98
Totale generale	L.	941,943 68

Telaio elettrico Bonelli. Si hanno notizie soddisfacentissime da Berna, dove, come già venne annunziato, si stanno costruendo, sotto la direzione del celebre Hipp e del meccanico della società, i telai modelli dell'*elettro-tessitura*. Per il giorno 4 del prossimo venturo novembre ne partirà uno per Torino, tutte le parti del quale corrisposero perfettamente alle prove. Tanto questo come un altro che arriverà alla fine di detto mese serviranno di tipo alla costruzione di parecchi da farsi qui in Torino in un'officina a tal uopo acquistata dalla società, e coll' aiuto di macchine speciali già ordinate, e che si attendono in breve.

Il comitato di direzione, prima di accettare alcuna delle molte domande e proposte fattegli, credette utile premettere l' invio nelle principali città manifatturiere di telai costruiti sotto gli occhi dell' inventore, per assicurare dovunque la perfetta riuscita di sì straordinario trovato.

Tosto arrivato il telaio di cui sopra, il comitato darà avviso del giorno nel quale si farà la prima riunione generale degli azionisti. (*Gazz. Piem.*)

Telegrafia elettrica. Il telegrafo elettrico da Kronstadt a Bukarest sarà, dicesi, compiuto entro dicembre. Con ciò vi sarà una corrispondenza telegrafica tra la capitale della Valacchia e Vienna.

— Il governo serbo vuole costrurre da sè la linea telegrafica di congiunzione tra Belgrado e Alexinice, al confine del principato, che poi deve congiungersi a Costantinopoli. Credesi che sul territorio serbo il telegrafo possa essere in pronto entro 6 settimane.

Processo ad un tipografo. — Genova, 28 ottobre. Leggesi nella *Stampa*:

« Sullo scorcio di luglio i tipografi Ferrando, Schenone e Pagano erano citati nanti il tribunale di prima cognizione per rispondere all'accusa di non aver prestato il giuramento prescritto dalle RR. PP. 4 agosto 1829 all'epoca in cui aprivansi le rispettive stamperie. Il tribunale dichiarava abolite dette RR. PP. colla promulgazione dello statuto ed assolveva perciò gli imputati.

Non acchetandosi il P. M. a questa assolutoria, interpose appello, e ieri il magistrato, in riforma della pronuncia del tribunale inferiore, condannò i tipografi Schenone e Ferrando a Ln. 100 di multa colla chiusura dello stabilimento per mesi tre. Dichiarò poi i tipografi Pagano non essere incorsi nella contravvenzione perchè l'esercizio della loro tipografia data da un tempo anteriore alla pubblicazione delle citate RR. PP.

Rispettiamo la decisione del magistrato; ma a dir vero ci pare poco consono alle libere istituzioni che ci governano prestare il giuramento prescritto da quelle viete RR. PP., la di cui formola porta « *obbedienza alle leggi fatte e da farsi, ed alla revisione.* »

Presiedeva il magistrato il presidente cavaliere Murialdo; rappresentava il P. M. l'avvocato Zunini S. A. F. G. Al banco della difesa sedevano l'avv. Orsini pei fratelli Ferrando, l'avv. Carcassi per lo Schenone e l'avv. Maurizio pei fratelli Pagano.

I condannati, a quanto sappiamo, ricorrono in cassazione.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Il *Messaggere di Modena* pubblica una sentenza di quella commissione militare, per la quale vengono condannati due individui, rei di ingiurie verbali contro un sergente ed un maggiore, uno a tre anni di carcere e l'altro ad uno, con le spese di vitto e di processo.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 27 ottobre. Bollettino sanitario. — Nel giorno di ieri i casi di cholera in Milano furono 6: 18 casi di cholera si ebbero in una sola abitazione.

Nella provincia la malattia non prende proporzioni per nulla allarmanti.

Nella città di Cremona se ne ebbero da alcuni giorni 22 casi.

Nella provincia di Pavia e di Como la malattia non dà che pochi ammalati al giorno.

Nella provincia di Lodi non si ebbero finora che 4 casi. In quella di Bergamo 1 solo. Le altre provincie sono ancora immuni dalla malattia.

TOSCANA

Ci scrivono da Firenze in data del 25 corrente essere morto in quella città il conte di Spaur, ministro di Baviera presso diverse corti d'Italia, quel medesimo che diresse così felicemente la fuga di Pio IX da Roma a Gaeta. (*Gazz. di Milano*)

Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto granducale che sottopone alla giurisdizione dei tribunali militari gli individui non militari, colpevoli di istigazione, di consiglio, o di qualunque siasi maniera di aiuto alla diserzione tanto delle truppe toscane quanto delle truppe ausiliari.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 20 ottobre. Il dì 16 del passato mese, da mezzodì per oltre tre ore, seguì alla punta del nuovo molo militare di Napoli l'esperimento della campana-palombaro del maggiore onorario del genio idraulico D. Antonio Tarsia, trovato pel quale aveva egli ottenuto sin dal 1850, non pure la privativa, ma il premio di ducati 100 dal re.

La campana-palombaro rimase 54 palmi sotto la superficie per l'indicato tratto di tempo, immergendosi nel mare ed emergendone con moto sì equabile da attestarsene anche con ciò la buona riuscita. Vi si introdussero e vi stettero agevolmente facendovi colezione e poscia cantando il macchinista sig. Pietro de Filippi ed i due marinari-cannonieri Francesco Sfernatore e Giovanni Martre, i quali nel detto intervallo resero sempre liete risposte alle dimande che ricevevano per mezzo dei così detti corrieri galleggianti,

(*Giorn. di Roma*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Bellinzona. 27 ottobre. Leggesi nella *Democrazia*:

« Trovavansi ieri sera in un' osteria due compagnie di diverso colore politico: dopo qualche diverbio sulla questione del giorno, i cagnotti dei *Fusi* ne uscivano, e si appostavano non lontano col favore delle tenebre.

« Indi a non molto ne usciva anche la compagnia dei liberali; ma dopo pochi passi si sente una scarica di fucili e pistole, e due di essi cadono al suolo gravemente feriti nelle gambe.

« L'orrore e l'indignazione che ha destato un sì enorme attentato sono universali; e potrebbero avere tristi conseguenze, se non si fa sollecita giustizia, se non si prendono le misure necessarie per garantire dagli infami aggressori i pacifici cittadini, ed assicurare la libertà del loro voto.

« D. S. Sentiamo che uno dei capi fu già tradotto agli arresti. »

— Secondo la *Gazzetta di Basilea campagna*, le trattative avvenute fra il sig. Stampfli, delegato del governo di Berna ed il direttorio della strada ferrata centrale, hanno condotto ad un accordo portante che per la fine del 1857 la strada suddetta sarà continuata da Olten a Berna, e da Soletta a Biel, ed il cantone di Berna vi si interesserà per 4 milioni di franchi.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 27 ottobre.

Qui si dà la più grande importanza a un fatto riportato dai giornali e che passa quasi inosservato, quello, cioè, di un vascello austriaco che, gettato dalla tempesta davanti la rada di Sebastopoli, sarebbe stato cannoneggiato dai russi e tutto disarmato. Sarà questo un pretesto per rompere le ostilità fra i due popoli? È ciò che ignoro; ma è certo d' altra parte, che l' Austria, sebbene si prepari alla guerra, ne ha una paura estrema. Ella conta fermamente sull' adesione dei seguenti stati:

La Baviera, comecchè il signor Druin de Lhuys abbia detto che il suo concorso non avevasi che imperfettamente. La Turingia, le due Assie, l'Annover, il Brunswick, Hanau, e le città anseatiche.

Ma io penso che è un' illusione. Questi stati dicono infatti che l' occupazione dei principati per

---

dei vostri malati. Badate che sono deliberato a farvi sequestrare e vendere tutto. Quand' anche non avessi ad avere per mia parte che la pelle del vostro cavallo, sarà sempre meglio che nulla. »

Dopo aver dato al sig. M. Brown il tempo di sfogar la sua bile, il dottor Foy rispose in maniera piena di mansuetudine:

— « Abbiate pazienza ancora per un po', mio caro vicino. Lo sa Dio se il debito che ho verso di voi mi sorte un momento dalla testa. »

— « Piacesse a Dio che quelle ghinee non fossero mai sortite dalla mia tasca! È molto facile il dire « abbiate pazienza! » — « Non posso pagarvi » è una risposta troppo comoda. Dottore John Foy, quando non si può restituire, non si prende ad imprestito, o si corre rischio di farsi dire in faccia... »

— « Che cosa, signor Brown? »

— « Lo sapete benissimo. »

— « No; l' uomo che prende ad imprestito, si degrada, lo so, nell' opinione del mondo, ma la sua coscienza almeno può fargli buona testimonianza. Ho visto nelle vostre mani l' almanacco di Riccardo, sig. Brown; in esso avrete certamente veduto che un sacco vuoto può assai difficilmente star ritto. »

— « Ci siamo coi vostri proverbi! ma mi credete voi tanto babbeo da potermi pagare con de' proverbi? E gli altri vostri creditori, il pristinaio, il macellaio, il droghiere, vi lusingate forse che abbiano da accettare questa moneta? Sarebbe un buon mezzo per farsi condurre in poco tempo all' ospedale, dove nè io nè essi abbiam certo voglia d'andar a finire i nostri giorni. Finiamola: se non mi pagate, vi farò citare. »

E, girandosi attorno in grottesca maniera, il conciatore gettò sulla povera mobiglia del salotto lo sguardo d' un usciere, che calcoli a memoria il valore approssimativo d' una vendita all' asta. Il calcolo parve non esser molto soddisfacente pel tristo avaraccio e non rassicuratolo gran fatto sui mezzi di rigore, poichè si grattò il mento e fece una brutta smorfia.

Il dottore approfittò di questo momento di esitazione, per veder di condurlo a più umani consigli.

— « Mio caro sig. Brown, » gli disse, » voi siete in voce di galantuomo e siete ricco. Certamente non ne avete bisogno, di questo denaro e non ve ne curate. »

— « Non me ne curo! e che cosa faccio dunque da sei mesi a questa parte? »

— « Voi non avete nè moglie, nè figli .... »

— « Grazie a Dio, no! »

— Voi non vorreste certo rovinarmi e con me rovinar tutti i miei, per una bagatella! »

— « Una bagatella! ah, voi dite che è una bagatella! ma pagatemela, dunque, dottor John Foy. Oh, voglio un po' vedere, chi mi coglierà una seconda volta! No, non presterei più uno scellino nemmeno a mio fratello! »

— « Che! neanche se si trattasse di salvarlo! voi non avete dunque mai sofferto, signor Marco Brown? »

— « Sì, ho sofferto di troppa salute. Voi mi avevate anzi pronosticato un buon colpo d' apoplessia, per farmi paura ed indurmi ad aprirvi la mia borsa. Ma il vostro colpo d'apoplessia non lo temo più. Quest'anno peso venti lire meno dell'anno passato. Un' ultima parola, John Foy; voi siete un gran scienziato, ma ciò non vi dà il diritto .... »

— «Fermatevi, » interruppe il dottore; » poichè veggo che sta per isfuggirvi qualche scortese espressione e vi prevengo che non sono in tal condizione d' animo da poterla tollerare. Voi sarete pagato ve lo giuro. »

— « Sulla bibbia? »

— « Sulla bibbia e sul mio onore! sì, quand' anche dovessi vendere anticipatamente a' miei confratelli. »

Poco a poco le cose si ricomposero e Marco Brown acconsentì ad un'ultima dilazione. Si convenne in una nuova dilazione di otto giorni, spirati i quali il conciatore riservavasi espressamente il diritto di fare e dir tutto.

— « Fra otto giorni! » mormorò tristamente il dott. John Foy. Ecco com' è il mondo! Le circostanze materiali vi decidono del carattere morale degli uomini.

Quasi nello stesso tempo che sortiva dalla casa di John Foy il conciatore Brown, il quale ne aveva in passando messo a ruba il giardinetto, onde presentare d' un mazzo di fiori la sua donna di casa, si sentì martellar alla porta. Era un servo colla livrea del colonnello Moxton, il ricco parente, a cui il dottore aveva già una volta avuto ricorso. Di qual messaggio poteva egli mai esser portatore? Il servo gli rimise una lettera del seguente tenore:

« Caro dottore,

« Mio zio, ch' è certo il più taciturno degli zii, non v' ha forse mai detto com' egli avesse un nipote che guerreggiava in Asia, a profitto dei nostri signori i negozianti della compagnia delle Indie. Questo nipote sono io; noi siam dunque cugini, e voi siete dopo me, il più prossimo parente dello zio suddetto, in Irlanda almeno. Tristo paese, caro cugino, l' Irlanda, dove io mi annoio assai, tanto più che sono affetto da uno spleen indiano, il quale abbatte anche più dello spleen inglese. Ed a ciò non veggo altro ripiego che di andar a Londra, per godervi la compagnia di certi cattivi soggetti di mia conoscenza, che vi bruciano la vita come un punch. Dubito molto che la fiamma ne sia d' un così bell' azzurro, cugino mio; ma non importa. Non vedo l' ora di partire per la nostra Babilonia. Vi dirò, in confidenza, che mio padre non può tardar molto a partire per un viaggio un po' più lungo. Vi è nota la sua ripugnanza per le medicine; ma quand' anche avesse fede in Esculapio, questa fede non potrebbe guarirlo. Io non sono per niente del suo avviso; io credo alla onnipotenza delle medicine in certi casi. Venite dunque presto. Terremo consiglio insieme.

« Vi stringo la mano.

« Arturo Moxton, *castello dell'Eremo*. »

— « Chi sa che non sia questo un avviamento ad una riconciliazione fra me e mio cugino, » disse fra sè il dottore. « Se potessi fargli accettare i miei servigi, se potessi guarirlo, egli non vorrebbe certo

parte dell'Austria, giova a proteggere gli interessi tedeschi; e però, venendo il caso che ella fosse attaccata dalla Russia, ammettono che l'Austria porterà la quistione alla dieta; siamo ben lontani adunque da una completa adesione. Il signor Von der Pfordten sta praticando a Berlino, ma è assai dubbio che ne venga a capo. Devo però dirvi che l'ambasciata inglese a Vienna ritiene la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Russia come imminente.

Il governo non ebbe dispacci quest'oggi da Sebastopoli, ma nella sortita dell'11 i russi perdettero molta gente contro i zuavi. È noto che il cholera continua ad infierire.

Grande stagnazione di affari quest'oggi alla borsa.

Un decreto del *Moniteur* che proibisce la distillazione del grano e di ogni altra sostanza farinacea che serve all'alimento, sino a nuovo ordine, conferma ciò che vi diceva giorni sono intorno ai timori che si provano per l'inverno. È chiaro che i grani si manterranno molto cari e il governo fa opera savia prendendo tutti i provvedimenti possibili per arrestare il rincarimento dei cereali; anche la città di Parigi dovrà fare quest'inverno gli stessi sacrifici dell'anno scorso, e in caso di bisogno, la banca di Francia verrà in soccorso della cassa dei pristinai.

Il signor Fould ribaltò ieri dalla carrozza e si era fatta correr voce che fosse gravemente ferito; mentre si fece anzi pochissimo male.

Si parla sempre delle memorie che il sig. Hebert è per pubblicare nell'interesse del signor Cruvelli, nella quale dicesi che il signor Fould è molto maltrattato. Certo è che il barone Dudon, quegli che avea fornito la cauzione dell'Opera e che ebbe a lagnarsi, dicesi, del ministro, ha testè pubblicato una memoria in cui il ministro è molto male acconciato. L'opera va sempre male anzichenò. Verdi ha ritirato la sua, ed ha rifiutato di lasciar rappresentare una traduzione di uno degli ultimi suoi lavori, il *Trovatore*. Vi è impegnato il suo amor proprio, perchè Verdi non è ancora conosciuto a Parigi che per due traduzioni, *Gerusalemme* e *Luisa Miller*. Per cercare di soddisfarlo si pensa a scritturare la signora Medori che trovasi attualmente a Napoli, che si dice dotata di un gran talento. A.

SPAGNA

Il duca della Vittoria non aveva avuta alcuna cognizione del discorso o manifesto che il suo collega Allende Salazar, ministro della marina, pubblicò sotto la sua responsabilità personale e sembra che avrebbe espresso altamente la sua disapprovazione sulla pubblicazione di questo documento sconveniente: gli altri ministri, onde evitare nelle attuali circostanze, una crisi spiacevole, non parlarono di questa pubblicazione nell'ultimo loro consiglio e dicesi anche che siano decisi a pregare la regina, offesa in questo documento, perchè si degni di non tenerne conto onde evitare quelle discordie che presentemente sarebbero tanto funeste.

Le relazioni del ministro di grazia e giustizia signor Alonso col nunzio di S. S. monsignor Franchi non provarono alcuna interruzione e soltanto sono caratterizzati di quella freddezza inevitabile naturalmente fra un liberale ed un ultra montano. Ciò che sembra occasionare maggior disaccordo fra essi fu il progetto del signor Alonso di proporre alle cortès alcuni temperamenti e specialmente la soppressione dei diritti parrocchiali pei battesimi e le sepolture per le classi povere.

(*Corrisp. Havas*)

AMERICA

Coll'*Atlantico*, giunto a Liverpool, abbiam ricevuto notizie di Nuova York del 14 ottobre. Tutte le preoccupazioni politiche erano disperse davanti all'immensa e dolorosa sensazione prodotta dal disastro dell'*Artico*. I fogli sono tutti pieni di particolari, di racconti e di liste funebri:

« Immensa è infatti la disgrazia, dice il *Corriere degli Stati Uniti*, più di trecento vittime inghiottite dal mare! E di questo numero, duecento passaggieri per lo meno appartenenti alle persone più alto locate degli Stati Uniti per ricchezza, influenza commerciale e pubblica considerazione. È questa certamente una catastrofe fatta per commuovere i più insensibili, i più duri verso le sventure ognor rinascenti della vita americana.

« Non c'è nessuno d'altronde che non abbia la sua parte individuale, più o meno diretta, in questo lutto generale; il colpo ha dato, per così dire, dall'alto in basso della scala sociale. L'alto commercio, la banca, il foro, le diverse nazionalità, niente fu risparmiato; la nostra popolazione francese principalmente si trova afflitta nel modo il più crudele.

« Come francesi, noi dobbiamo deplorare la morte del giovine duca di Grammont-Caderousse, di ventun'anni appena, che dovea rendersi in qualità di attaccato alla legazione di Washington. Era, crediamo, l'ultimo erede del bel nome che egli portava, e la sua fine è tanto più dolorosa. Un'imminente fatalità sembrava d'altronde riservarlo a questa morte, perchè per tre volte egli dovea imbarcarsi, e il suo viaggio fu sempre rimesso a questo momento fatale. »

Il signor Luce, capitano dell'*Artico*, e due passeggieri che si credevano annegati, furono quasi miracolosamente raccolti dal vapore il *Cambria*.

Secondo il *Times* e il *Daily News*, il sig. Soulé, ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, che avea fatto un viaggio a Londra, non avrebbe ottenuto l'autorizzazione di passare la Francia per tornare al suo posto.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 27 a tutto il 28 ottobre.

	Casi	Decessi
Uomini	11	5
Donne	5	5
Ragazzi	3	1
	19	11
Bollettini precedenti	2261	1259
Totale	2280	1270

Dei 19 casi, 10 avvennero in città, 7 nei sobborghi e 2 nel territorio.

Degli 11 decessi, 6 avvennero in città, 2 nei sobborghi e 3 nel territorio.

Nove appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Dal 28 a tutto il 29 ottobre.

	Casi	Decessi
Uomini	13	9
Donne	7	4
Ragazzi	2	»
	22	13
Bollettini precedenti	2280	1270
Totale	2302	1283

Dei 22 casi, 6 avvennero in città (3 al manicomio), 5 nei sobborghi, 11 nel territorio.

Dei 9 decessi, 9 in città, (di cui 1 all'ospedale di S. Giovanni e 2 nel manicomio) 4 nei sobborghi, 11 sono dei casi dichiarati nei bollettini precedenti.

AUSTRIA

Vienna, 25 ottobre. Rileviamo da fonte positiva che ieri arrivarono in questa capitale le dichiarazioni di Gotha, Braunschweig ed Assia-Darmstadt in risposta alla nota circolare austriaca del 30 settembre, e che nelle medesime è espressa la piena adesione alla politica dell'Austria. (*Corr. Ital.*)

— Vuolsi che la nota austriaca del 15 ottobre, di risposta alla prussiana sia stata rimessa ieri a Berlino. L'imperiale regio ambasciatore austriaco, conte de Esterhazy, ricevette l'incarico di continuare come finora i suoi sforzi presso il gabinetto di Berlino. (*Id.*)

Vienna, 26 ottobre. Giunge da Monaco in via telegrafica la notizia che S. M. la regina Teresa di Baviera, moglie del re Ludovico, è morta questa mattiva alle ore 4. L'augusta defunta, ammalata già da diversi giorni, soggiacque ad un sopraggiunto attacco di cholera. (*Corr. austr.*)

GERMANIA

Flensburg, 24. Oggi dopopranzo giunse qui fra il giubilo della popolazione S. M. il re accompagnato dalla sua augusta consorte e da tre ministri, e fu ricevuto dal duca e dai principi di Glücksburg. Questa sera vi sarà grande luminaria con una processione a fiaccole.

AFFARI D'ORIENTE

Un dispaccio telegrafico dell'*Osservatore Triestino* in data di Odessa 10 (22) ottobre, dà le seguenti notizie di fonte russa:

Secondo notizie degnissime di fede e giunte da parecchie parti, lord Raglan fece il 4 (16) corrente a Sebastopoli l'intimazione di arrendersi, ma infruttuosamente ed il 5 (17) ebbe luogo un bombardamento di 12 ore per terra e per mare, quest'ultimo contro la torre Volochoff e la batteria numero 10, nel quale incontro gli alleati ebbero la peggio.

Di 86 cannoni d'assedio del nemico 82 sarebbero stati smontati, da parte russa soli 6 fra 360. Un grande piroscafo nemico sarebbe stato colato a fondo e altri quattro disalberati. L'ammiraglio Korniloff fu ucciso da una scheggia di bomba. Manca una conferma ufficiale. Parlasi d'un altro combattimento per terra, avvenuto il 7 (19) ottobre.

— Sugli avvenimenti presso Sebastopoli arrivarono in Vienna parecchi dispacci russi che non furono pubblicati. Sembra adunque che nulla sia avvenuto di decisivo. È certo però che il bombardamento continua.

Per la via d'Odessa ci giunge la notizia che il corpo del genio russo che operò contro Silistria, trovasi presentemente a Sebastopoli. Il 22 ottobre si sapeva in questa città che il bombardamento contro Sebastopoli era incominciato. Correva pure voce che i russi hanno perduto le opere fortificatorie esterne, situate al sud di Sebastopoli ed erette in questi ultimi tempi.

Un dispaccio telegrafico giunto ad un giornale annunzia: « Il bombardamento contro Sebastopoli ha incominciato il 17 corr. Esso è così terribile che una parte della città è ormai distrutta. La perdita dei russi ascende a 1200 uomini. Sulla morte dell'ammiraglio Korniloff circolano diverse voci. »

Veniamo a rilevare inoltre sull'andamento delle cose nella Crimea che il corpo di fanteria del generale Liprandi concentrandosi a Perokop è partito il 15 corr. con 40 cannoni per Simferopoli, dove si congiungerà fra pochi giorni coll'armata del principe Menzikoff. L'ordine di battaglia russo sarebbe adunque: guarnigione di Sebastopoli compreso l'equipaggio della flotta 34,000 uomini, il corpo di Menzikoff battuto all'Alma, 26,000 uomini, il corpo di fanteria che s'attende da Perekop, 21,000 uomini; assieme 84,000 uomini.

(*Corr. Ital.*)

Sadyk bascià nell'occupare che fece Braila diresse agli abitanti di quella città il seguente

Proclama

Abitanti di Braila!

A voi sono ormai noti il proclama del generalissimo delle truppe ottomane Omer bascià e l'altro di S. E. il commissario straordinario Derwisch bascià.

Voi sapete con qual paterna cura S. M. l'imperatore Abdul Medschid ordinò di curare l'ordine ed il benessere di queste provincie liberate or ora dal nemico, con quale magnanimità egli vuol dimenticare il passato e le rimembranze di simpatie ed antipatie religiose e politiche.

Rumeni!

Voi meritate tanta cura, tanta magnanimità del monarca col zelo e colla premura che manifestaste nel servire il suo trono e la vostra patria. E voi che, forestieri sul suolo valacco, ritrovaste nell'impero ottomano ospitalità e protezione al vostro commercio ed all'industria vostra, rendetevi degni del godimento de' benefizi dell'augusto vostro protettore. Giacchè ove io venga a rilevare che voi corrispondete apertamente coll'inimico o state con essolui in relazione, o cercate di sviare dal loro dovere i soldati ottomani, che cospirate contro l'ordine e la tranquillità pubblica, verrete all'istante arrestati, giudicati e puniti a norma delle leggi di guerra, senza riguardo alla posizione occupata dai colpevoli.

Io raccomando a tutti gli abitanti di consegnarmi immediatamente i disertori dell'armata russa che potessero trovarsi presso di loro, onde sia in istato di regolare la loro posizione e venga loro accordato il permesso di esercitare l'industria che lor meglio piacesse.

Io richiedo contemporaneamente che i feriti russi, ove se ne ritrovassero nascosti, vengano a me denunziati, affinchè io possa loro far pervenire tutti i necessari soccorsi; giacchè il nostro glorioso imperatore, nel dar di piglio alle armi onde difendere i diritti e ribattere gli attacchi, vuole che i suoi soldati abbiano da soccorrere i sofferenti tanto della propria che dell'armata nemica.

Il comandante cosacco
MEHEMED SADIK.

— Mashar bascià poi diresse da suo canto agli abitanti di Bukarest il seguente

Proclama.

Abitanti di Bukarest!

Per ordine di S. A. il generalissimo Omer bascià io vi ringrazio per la magnanima offerta che voi voleste fare, avendo deciso di somministrare gratuitamente legna e lume alle truppe ottomane presso voi aquartierate.

Questa devozione da parte di una popolazione che fu messa a sì dure e crudeli prove, commosse profondamente il cuore di S. A.; ma egli nella sua premura pel benessere vostro, credette di dover rinunziare a questa prova novella della vostra devozione.

Io v'invito di dare soltanto ricovero alle truppe ottomane, tutto il resto di cui abbisogneranno sarà fornito esuberantemente dal governo di S. M. imperiale.

Il comandante della città
MASHAR BASCIA'.

Il comandante in capo dell'esercito austriaco rilasciò da Jassy il seguente

Ordine del giorno
del comando in capo della III e IV armata.

Sendo ormai seguita l'occupazione dei due principati danubiani, le truppe della terza e quarta armata a me soggette marciano già nei loro ampliati quartieri stabiliti.

Ai signori comandanti d'armata e di corpi d'armata come pure a tutti gli altri generali, ufficiali dello stato maggiore ed ufficiali superiori, e finalmente ai miei instancabili e bravi soldati fo i miei ringraziamenti per la loro esemplare perseveranza nelle sì penose e sì lunghe marcie per inospiti montagne, ch'essi percorsero per più di due mesi con mia grandissima soddisfazione. Il voluto scopo strategico fu con ciò conseguito, ed il volere di S. M. l'imperatore adempito.

Quanto so apprezzare con grato animo il massimo zelo addimostrato da tutte le autorità provinciali nel procurare alle truppe alloggio e mantenimento, altrettanto mi corre l'obbligo di esternare alle truppe il più onorevole riconoscimento pella loro eccellente disciplina, giacchè di così grandi armate non giunsemi da veruna parte il più minimo lagno, - prova questa ch'esse seppero mantenere fedelmente la fama che godono fin da tempi remoti, quanto all'ordine ed alla disciplina loro.

Raccomando a tutti i comandanti indipendenti,

---

alla sua volta lasciarmi nella miseria. Cosa sono mai per lui alcuni biglietti di banca? Meno della festuca di paglia che io potrei gittare ad una formica che stesse per annegare. Jack! Jack! presto! presto! attacca il cavallo al calesse... »

Il groom trasse tosto fuor della scuderia la nera giumenta del dottore, vivente anatomia, che metteva innanzi a gran stento le sue quattro gambe, e portava la testa più bassa della coda. Coll'aiuto di molta corda, si aggiustarono i fornimenti e si assicurarono le molle di quel calesse antidiluviano.

— « Ecco un altra rovina! » disse il dottore, guardando la povera bestia. « Quale il padrone, tale il cavallo. Dove se n'è mai andato quel tempo, in cui questa povera rozza s'impennava sotto le speronate e mi portava rapida, come il vento, verso una ridente collina, dove, al cancello d'una villa, aspettavami Margherita? »

Il castello dell'Eremo, vasta residenza del colonnello Moxton, era situato a sei miglia dalla piccola città abitata dal dottore. Per un cavallo assoggettato a men severa dieta, quella corsa non sarebbe stata che una passeggiata, massime a quell'ora deliziosa, in cui comincia a soffiare la brezza della sera. Gli ultimi raggi del sole cadente imporporavano la cima delle colline e facevan risplendere di dorate striscie il fiumicello, che scorreva fra le loro falde e la strada. Cedendo alle balsamiche influenze della natura, il dottore respirava con voluttà quell'aria ed apriva anche il suo cuore alla speranza. Come era egli mai possibile che, in mezzo ad un mondo così ben ordinato per la felicità generale, vi fossero esseri la cui vita era tutta un travaglio?

— « No, no; tutto non è ancor finito, » diceva fra sè. « Mi sento un altr'uomo, questa sera. La miseria non eternamente avvelenerà per me fin anco le gioie gratuite, che Dio ha sparse dappertutto e per tutti. »

Frattanto il dottore avvicinavasi al castello, costrutto secondo un vecchio stile d'architettura anglo-normanna e da quasi tutte le parti mascherato da folti abeti. Pareva che i proprietari primitivi avessero innalzata questa muraglia di fogliame fra essi ed il resto del mondo, per esagerazione d'un sentimento in se stesso buono: il desiderio cioè di sottrarre la propria vita agli sguardi dei curiosi e degli indifferenti. Lo scricchiolio del calesse che correva sopra un viale sparso di sabbia, rompeva solo il silenzio di quei solitari luoghi. Dopo ripatriato, il colonnello Moxton viveva affatto isolato, con un solo servo inglese. Tutte le altre sue persone di servizio le aveva condotte con sè dall'India ed erano come altrettanti muti per la gente del paese, di cui ignoravano la lingua. L'Eremo era come involto in un tetro mistero. Si raccontavano le più strane cose di una giovane, che il colonnello aveva condotto con sè da Calcutta. Pretendevasi che la fosse pazza. L'avevano vista correre sul terrazzo al chiaro di luna, vestita di bianco e co' cappelli sparsi. Ma l'eran queste storie da cacciatori di contrabbando.

Quando il calesse si fermò dinnanzi al terrazzo del castello un giovane di bell'aspetto ne stava già scendendo giù per venir incontro a John Foy e stringergli la mano. Arturo, il nipote del colonnello, era di mezzana e ben proporzionata statura, regolari i lineamenti, pallido il colorito, occhi grandi e bruni, baffi corti e neri. Dopo scambiate alcune amichevoli parole col dottore, gli offerse di condurlo nella camera dello zio e andò innanzi. Le sale che attraversavano erano ammobigliate con un lusso asiatico. Mille curiosi oggetti avrebbero sollecitata l'attenzione del dottore, se fosse stato men preoccupato del risultato di quella visita a suo cugino, avendogli Arturo confessato che s'era preso sopra di sè di farlo chiamare. Come sarebbe dal malato ricevuto il medico? Come il parente?

— « Non ho voluto spaventarvi, cugino mio, » diceva Arturo, « ma mio zio è in fin di vita e vedete che tutti i soccorsi della vostra arte saranno pur troppo impotenti a salvarlo. »

La camera da letto del colonnello faceva per la sua semplicità singolar contrasto collo splendore degli altri appartamenti. Non era, per così dire, che una tenda adorna di alcune armi preziose. Il malato riposava sopra un vero letto da soldato, presso il quale era sospesa una larga amaca. Ridotto pressochè al solo scheletro e più giallo di una statua di cera, lo avresti preso per un cadavere, se non fosse stato il febbrile scintillar del suo sguardo. Vi fu un momento di silenzio veramente solenne. John Foy non avrebbe mai avuto il coraggio di romperlo. Ma di repente si sentirono scoppi di risa e, poco dopo, una donna vestita di un pittoresco costume indiano, sollevato un drappo dietro il quale era nascosta, venne ad accosciarsi a' piè del malato, cantando in lingua sconosciuta una romanza e sposandola al suono d'una chitarra. Quella melanconica melodia penetrò dentro nell'animo del dottore e parve fare non men viva impressione sul colonnello, i cui occhi cessarono da quella lor tetra fissazione. Parve anzi che vi s'infiltrasse una lagrima. Vergognando forse di questa debolezza, fece egli un brusco movimento di testa e di spalle, poi, voltosi al nipote:

— « Che desiderate da me, Arturo? Cosa vuole questo uomo nero? Voglio sperare che non sarà un medico; che non avrete avuta la pazza idea di mandarne a domandar uno, contro la mia espressa volontà. La mia opinione su cotesta razza di gente la conoscete. Sono come gli avoltoi, i forieri della morte: essi sentono l'odor di un cadavere, lontano dieci miglia. Io ho bisogno di vivere ancora qualche ora e voi sapete perchè. Se questo signore è un medico pregatelo dunque di ritirarsi, poichè è venuto troppo tardi. Se è appaltatore di funerali, pregatelo pure d'andarsene. Sarebbe venuto troppo presto. »

— « Io sono vostro cugino John Foy, » disse il dottore. « Mi hanno fatto chiamare e sono venuto per far il dovere della mia professione. »

— « John Foy, mio cugino!..... Ah, sì, me ne sovvengo, di questo nome. Non siete voi che, tempo fa, m'avete fatto ricordare di questa parentela, per...? Io non credo nè alla medicina, nè ai medici, dottor John Foy. Eppure delle virtù delle erbe ho visti effetti meravigliosi. Mi ricordo anzi d'aver conosciuto a Calcutta un vecchio indiano, il quale vantavasi di saper comporre una pozione per risuscitar i morti. Conoscete la ricetta di quel filtro, cugino mio? »

— « Ohimè, no! » rispose il dottore. »

— « Allora non potrete mai far nulla per me. »

(*Continua*).

di provvedere nelle dislocazioni ormai incominciate, per il necessario perfezionamento e completamento delle loro truppe sia di uomini che di cavalli.

Jassy, 2 ottobre 1854.

Il comandante in capo della III e IV armata
bar. Hess.

— In occasione della nomina del principe Menzikoff a comandante supremo dell'armata nella Tauride, l'imperatore Nicolò gli diresse il seguente *Rescritto*

Principe Alessandro Sergiewicz!

Inerentemente ad ukase al senato dirigente e ad ordine del giorno all'armata ed alla flotta, lasciandovi al possesso della dignità e degli uffici coperti finora da voi, vi abbiamo nominato comandante in capo delle truppe di terra e di mare trovantisi nella Crimea, vi abbiamo conferiti tutti i diritti, poteri e privilegi d'un comandante in capo d'armata in tempi di guerra e contemporaneamente abbiamo assoggettato a voi il comandante in capo della penisola di Crimea.

Noi siamo persuasi che voi giustificherete questa fiducia che noi dimostriamo riporre in voi ampliando i vostri diritti e poteri.

Noi restiamo per sempre il vostro bene affezionato

Gatschina il 12 ottobre 1854.

Nicolò.

— Comparve ultimamente nel giornale ufficiale di Pietroborgo il seguente ukase:

Noi Nicolò I, per la grazia di Dio imperatore ed autocrate di tutte le Russie ecc. ecc. ecc.

Ordiniamo:

1. Dopo la partenza di sua altezza imperiale il gran principe ereditario, comandante in capo del corpo delle guardie e dei granatieri, per le truppe che attrovansi in marcia, il governamento di Pietroborgo, dichiarato in istato di guerra con ukase del 21 febbraio a. c., durante l'assenza di sua altezza imperiale è posto sotto gli ordini del governatore generale militare di Pietroborgo, generale d'infanteria Schulgin;

2. Contemporaneamente sono assoggettate al medesimo la guardia doganale nonchè gli altri comandi che non istanno sotto gli ordini del generale Arbusow, comandante delle truppe rimaste di stazione in Pietroborgo e ne' suoi dintorni;

3. Al generale d'infanteria Schulgin, per l'adempimento degli obblighi impostigli, vengono conferiti i diritti d'un comandante d'un corpo speciale, a norma delle prescrizioni del regolamento delle leggi per l'amministrazione dell'armata del 5 dicembre 1846.

Pietroborgo, il 4 (16) ottobre 1854.

Nicolò.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 30 ottobre 1854

Fondi pubblici

1819 5 0/0 18.bre — Contr. della m. in cont. 89
1848 » 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 89
1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 89 65
Id. in liq. 90 35 p. 30 9.bre
Contr. della matt. in c. 89 75 80
1851 » 1 giugno — Contr. della m. in c. 88 50

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in cont. 1204 1206 1202 1206
Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in cont. 567
Ferrovia di Cuneo — Contr. della matt. in c. 505
Id. in liq. 510 p. 15 9.bre
Ferrovia di Novara — Contr. matt. in c. 477

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/2	254
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 07 1/2	24 82 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto*	5 0/0	
Genova *sconto*	5 0/0	

LA CERERE

Società anonima di Panificazione.

Gli Azionisti della Società di Panificazione LA CERERE sono prevenuti che col giorno 8 del prossimo novembre, alle ore 8 pomeridiane precise, nel solito locale, via dell'Ospedale, N° 29, piano primo, ed a termini dell'art. 21 dello statuto si terrà l'adunanza generale ordinaria per l'esame dei conti, ed altre relative operazioni del terzo trimestre del corrente anno.

Avvertenza. Due giorni prima dalle 9 alle 12 del mattino e dalle 2 alle 5 dopo il mezzodì si riceverà il deposito delle azioni contro certificato indispensabile per essere ammesso all'adunanza.

Dalla sede della Società, 20 ottobre 1854.

Per il Direttore gerente
I Consiglieri di sorveglianza
Massimo Turina — Luigi Parodi.

Tipografia C. Carbone.